

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Il contributo delle donne al radicamento delle famiglie in terra straniera

pagine 4 e 5



L'AMERICA IN BICICLETTA

Il viaggio durato dieci mesi di un ciclista modenese dalla Patagonia all'Alaska

pagine 6 e 7



IL TEATRO E LA MEMORIA

La comunità di Mar del Plata mette in scena l'emigrazione italiana e i ricordi familiari

pagina 8



news

La newsletter degli emiliano-romagnoli nel mondo

2/2012



PRIMO PIANO

Ripartire dalla lingua italiana

Lo Stato taglia i fondi per i corsi, ma le Regioni, con bilanci sempre più scarsi, mobilitano le loro associazioni per salvare dall'oblio la lingua e la cultura del nostro Paese.

Trasparenza, coordinamento, innovazione: sono le tre parole d'ordine del seminario sull'insegnamento della lingua italiana all'estero che si è svolto il 6 dicembre scorso a Roma presso il ministero degli Affari esteri, durante l'Assemblea plenaria del Cgie (Consiglio generale degli italiani all'estero), iniziata il 4 e conclusa il 7 dicembre. Il primo giorno dei lavori dell'Assemblea è stato dedicato all'elezione del vicesegretario generale di nomina governativa in sostituzione di Andrea Amaro, che la Consul-

ta degli emiliano-romagnoli nel mondo, di cui era componente, ha commemorato nell'ultima riunione di settembre. Agli interventi di un deputato e di un senatore in rappresentanza del Parlamento sono seguite le relazioni del Governo e del comitato di presidenza del Cgie. La giornata si è conclusa con il dibattito. Tra i temi in discussione il 5 dicembre, la legge di stabilità, con i capitoli di bilancio riguardanti le collettività all'estero, la riforma della legge elettorale - poi non attuata - e le relative impli-

cazioni per il voto all'estero, gli interventi dei presidenti delle commissioni tematiche del Cgie, la preparazione del seminario sulla rappresentanza degli italiani all'estero e gli interventi delle Consulte regionali.

Il seminario del 6 dicembre è stato fortemente voluto dalla presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo Silvia Bartolini, cui è stato affidato il coordinamento delle Consulte regionali dell'emigrazione. Con altri

➔ SEGUE A PAGINA 2

EDITORIALE

L'emigrazione al tempo della crisi

Più italiani all'estero e meno stranieri in Italia

Ormai è certo. La crisi economica e finanziaria ha mutato lo scenario delle migrazioni. Aumentano gli italiani che prendono la via dell'estero: nel 2012 - secondo i dati della Fondazione Ismu (Iniziativa e studi sulla multi-etnicità) - sono stati 50mila, pari a una cittadina come Carpi, con un incremento del 9 per cento rispetto all'anno prima. Contemporaneamente, gli stranieri arrivati in Italia hanno a malapena superato quelli che l'hanno abbandonata: il saldo è quasi a zero, e i primi ad andarsene sono stati i senza lavoro e dunque i clandestini, che sono diminuiti del 25 per cento, ridotti a 326 mila. Secondo gli esperti, la crisi inciderebbe più di quanto dicano i numeri ufficiali dell'Istat. I settori più colpiti, come l'edilizia, e i contratti a termine avrebbero lasciato senza occupazione migliaia e migliaia di stranieri, molti dei quali sono tornati in patria; altri lavoratori hanno preferito mandare a casa moglie e figli, e restare in Italia in attesa di tempi migliori. Anche in Emilia-Romagna la crisi ha reso più rapida e mutevole l'emigrazione per lavoro: stranieri che se ne vanno e corregionali che espatriano, soprattutto giovani, e non solo più "intelligenze in fuga", ma anche operai e persone poco professionalizzate in cerca di lavoro manuale. Ad attrarre in particolare, come nel resto d'Italia, la Germania, verso la quale i flussi migratori sono aumentati negli ultimi tre-quattro anni.

Primo piano Ripartire dalla lingua italiana

Lingua e cultura fanno da traino al sistema Italia. Nel seminario al ministero degli Esteri, Governo, Regioni e Cgie hanno discusso di coordinamento delle risorse, qualità dell'offerta formativa, formazione del personale, trasparenza degli enti preposti all'insegnamento.



IL CORSO DI ITALIANO DELL'ASSOCIAZIONE EMILIANO-ROMAGNOLA DI SALTO E ITU (BRASILE)

rappresentanti delle Regioni, Bartolini ha riportato l'attenzione sul ruolo delle Regioni nelle politiche verso gli italiani all'estero. Un ruolo che è stato notevolmente sminuito dal governo precedente e da alcune Regioni, e ribadito invece dall'ordine del giorno approvato dall'Assemblea Plenaria del Cgie. Il documento ha evidenziato "il disimpegno politico ed economico verificatosi in varie Regioni nei confronti dei loro correzionali all'estero" e "l'attacco politico e giornalistico che stanno subendo alcune Consulte regionali". Nell'ordine del giorno si chiede pertanto al comitato di presidenza del Cgie di avviare con la Conferenza delle Regioni "un dialogo che ci consenta di fare presente l'importanza delle Consulte per le nostre collettività all'estero e degli interventi regionali" a favore delle stesse. Il documento chiude auspicando "la continuità della collaborazione delle Regioni per i prossimi seminari da organizzare con il nuovo Governo, a partire dal prossimo seminario sulla rappresentanza".

Già con la conferenza sulla promozione della lingua italiana all'estero, ospitata dalla Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo riunita a Ravenna nell'ottobre 2008, Silvia Bartolini si era fatta promotrice dell'impegno delle Regioni a organizzare un seminario sul tema con il Governo e il Cgie, considerando che la conoscenza della lingua è il primo veicolo dell'italianità nel mondo e il principale strumento per il

mantenimento delle radici e per lo sviluppo dei legami con i discendenti e le nuove generazioni all'estero. Finalmente, dopo ripetuti incontri del Coordinamento delle Consulte regionali (ultimo in ordine di tempo la conferenza a Bologna sull'insegnamento della lingua durante la Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo nel settembre 2012), questo sforzo si è concretato nel seminario del 6 dicembre, all'interno dell'Assemblea plenaria del Cgie e alla presenza del sottosegretario agli esteri Staffan de Mistura e del direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, Cristina Ravaglia.

I CORSI DI LINGUA, UN INVESTIMENTO PER IL FUTURO

"La diffusione e l'insegnamento della lingua e cultura italiana all'estero: attori, criticità e buone prassi": un seminario con questo titolo non poteva che partire dalla constatazione che l'uso della lingua è fondamentale per mantenere i legami tra gli emigrati e la terra d'origine, ma lo Stato italiano per la diffusione della sua lingua e della sua cultura non fa nulla che sia comparabile all'impegno profuso da altri Paesi, ad esempio la Germania con il Goethe Institut e la Francia con l'Alliance Française. Silvia Bartolini è intervenuta nel dibattito portando l'esperienza delle Consulte regionali nell'organizzazione dei corsi di lingua per gli ita-

liani all'estero: un'esperienza che "deve confrontarsi con tagli geometrici del 70 per cento che non consentono di pagare i docenti e rendono problematico l'insegnamento della lingua, trainante per il sistema Italia". Si tratta quindi, per le Regioni, di "operare insieme e fare massa critica, con un'attenzione particolare al controllo di qualità dei diversi enti gestori dei corsi". La presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo ha espresso la propria soddisfazione perché nel seminario sono stati invitati anche i responsabili degli enti preposti alla diffusione delle lingue straniere come il Goethe Institut e l'Istituto Cervantes, "per comprendere se riusciamo a trovare nuove formule che funzionino, sull'esempio di quelle degli istituti stranieri, per razionalizzare e qualificare l'insegnamento dell'italiano", che è innanzitutto un "investimento sul futuro". Bisogna, pertanto, "ragionare - ha proseguito Bartolini - su quale organizzazione darsi per riuscire a coordinare al meglio le risorse da destinare ai corsi di lingua, utilizzando anche, per ridurre i costi, gli italiani all'estero, cui andrà fornita un'adeguata preparazione".

PIÙ COORDINAMENTO PER NON DISPERDERE RISORSE E ABBASSARE LA QUALITÀ

Coordinamento degli enti e delle risorse, qualità dell'offerta formativa, formazione del personale, trasparenza

certificata degli enti: questi i temi affrontati nel dibattito che ha animato la seconda sessione di lavori al seminario sulla lingua italiana. Manuela Ghizzoni, presidente della Commissione cultura della Camera dei Deputati, ha insistito sulla necessità del coordinamento, per capire chi può insegnare e per dare un tratto di omogeneità alla formazione del personale, tenendo conto anche "del nuovo contesto delle migrazioni: i corsi di lingua oggi sono rivolti a giovani di seconda e terza generazione, i tempi sono cambiati, gli utenti sono cambiati e il concetto di patria e madrepatria è diverso". Laura Garavini, parlamentare eletta in Germania per il Pd di origini modenesi, ritiene centrale una "professionalizzazione del corpo docente" e "fare sistema" ripensando direttamente l'offerta della lingua, "che deve essere gestita da un'Agenzia che ricalchi la struttura dell'Ice (Istituto per il commercio estero), rimanga in mano pubblica, inquadrata sotto il Ministero degli Esteri, e consenta anche di ricorrere a finanziamenti altri, di Paesi stranieri o europei". Un'offerta, ha concluso Garavini, rivolta non solo agli adulti ma da estendere anche ai minori, tramite agenzie diverse dagli Istituti Italiani di Cultura, "spesso isolati, chiusi, vincolati a ganci ministeriali".

Molto concreto l'approccio di Silvana Mangione, vicesegretario generale Cgie, residente a New York, che ha parlato dell'applicabilità del modello anglofono. "Noi - ha spiegato

- inseriamo i corsi di lingua negli orari curricolari delle scuole, mettendoci d'accordo con esse: è un sistema che consente di moltiplicare la creazione di italo-fili e italo-foni". Mangione propone un "coordinamento tra Stato e amministrazioni competenti che lavorino di concerto con il Parlamento per definire il migliore intervento con i pochi spiccioli rimasti e con il compito dell'informazione". Quest'ultima è fondamentale per far capire alle Regioni che "l'internazionalizzazione deve viaggiare a braccetto con le Consulte perché così si costruisce un più solido sistema Paese". A questo proposito, Mangione ha criticato "l'attacco ingiustificato e il rischio di effettivo smantellamento" di alcune Consulte dell'emigrazione "in nome di un risparmio minimo, che provocherebbe danni irreparabili alle economie derivanti non solo dal made in Italy o dal turismo, ma anche dalla distruzione della rete di contatti e dell'associazionismo regionale capillarmente diffuso nel mondo".

"Vi sono Regioni che per l'insegnamento dell'italiano non stanziavano alcuna risorsa da almeno due anni - ha aggiunto Silvia Bartolini. Nonostante questo, le associazioni regionali continuano a organizzare corsi di lingua all'estero, in modo autonomo o con un limitato aiuto da parte delle Regioni. Il merito va a chi continua indomito in ambito associativo l'impegno di tener vivo il legame con il territorio d'origine".

Appello Perché e come riformare la Consulta

I consultori scrivono alla Regione

A meno di sette anni dalla sua approvazione, la Giunta regionale ha annunciato di voler cambiare la legge che istituisce la Consulta. In attesa di conoscere nei dettagli la proposta, i consultori chiedono di essere ascoltati e coinvolti.

Isottocitati membri della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, prendono atto con profondo rammarico delle polemiche e dei progetti di riforma che colpiscono la funzione di tale Consulta e della sua presidenza, fino a porre apertamente in discussione la legge regionale 24 aprile 2006 n.3, che disciplina gli interventi in favore degli emiliano-romagnoli nel mondo e il funzionamento della stessa Consulta. Le nostre associazioni ribadiscono la loro piena convinzione del valore irrinunciabile dei principi stabiliti nel primo articolo della legge citata: il riconoscimento che gli emiliano-romagnoli nel mondo sono "una componente essenziale della società regionale e una risorsa da attivare al fine di attivare i legami con i paesi che li ospitano".

Quest'affermazione rende chiaro l'impianto culturale non assistenzialistico della legge e l'intento di farne uno strumento che non si limita a custodire e rinverdire la necessaria memoria del passato, ma si prefigge di favorire sempre più in futuro preziose occasioni di collaborazione culturale e produttiva. In molte polemiche che hanno suscitato lo sconcerto e le vivaci proteste dell'associazionismo all'estero sono purtroppo evidenti i seguenti limiti di fondo:

- mancanza di conoscenza della realtà dell'emigrazione, del ruolo economico, culturale e sociale delle associazioni emiliano-romagnole nel mondo e dell'opera realmente svolta con spirito unitario e con efficacia dalla Consulta rinnovata dalla legge del 2006 e, prima di questa, nella sua storia trentennale, dalla Consulta regionale emigrazione;
- preconcetta ostilità di alcuni gruppi politici e di alcuni settori dell'informazione nei confronti dell'attuale presidente Silvia Bartolini che, continuando l'impegno positivo e concreto dei predecessori, si è fatta apprezzare fin dal suo primo mandato per le sue doti di dinamismo,

per lo stile propositivo e dialogante nella gestione dei lavori della Consulta e per gli importanti risultati conseguiti nello sforzo di valorizzare maggiormente la progettualità della Consulta e il ruolo dei giovani e delle donne. A lei rinnoviamo la nostra stima e fiducia;

- problemi di metodo e di democrazia: l'Assemblea legislativa ha votato in luglio per la conferma dell'impianto attuale della Consulta. Non si capisce quali nuovi elementi giustificano la polemica in corso e per quale motivo, nel caso sussistesse un dubbio, non si sia provveduto a sollecitare un confronto serio alla presenza della Consulta che si è riunita nelle aule della Regione soltanto un mese mezzo fa, accolta da parole di stima, riconoscimento e incoraggiamento per il lavoro svolto e da svolgere.

Si fa inoltre presente che:

- una guida della Consulta non a tempo pieno e affidata a un consigliere o a un assessore dotato di altre deleghe, e peraltro privato della struttura qualificata e della variegata composizione della Consulta di cui l'attuale presidente può avvalersi, non sarebbe in grado di assicurare la stessa qualità, democraticità, efficienza e autorevolezza dell'iniziativa nei confronti degli emiliano-romagnoli nel mondo;
- le riunioni in videoconferenza pongono problemi di quattro ordini: 1) la reale diversità tra i membri della Consulta ha come conseguenza che alcuni fra essi non sono dotati del materiale tecnologico né delle competenze necessarie al loro utilizzo; 2) la presenza dei membri della Consulta in tutto il mondo rende difficile trovare un orario condiviso in cui tenere una videoconferenza; 3) il numero dei consultori, anche qualora fosse ridotto a 35, rende inefficiente lo strumento della videoconferenza; 4) ancorché si trovasse-

ro soluzioni a questi primi tre punti, è impensabile ridurre il lavoro di una comunità di 111 associazioni nel mondo al solo incontro telematico.

Invitiamo a tenere presente, peraltro, che lo strumento della videoconferenza è già in uso per quanto possibile, cioè nelle riunioni di area e in altri contesti di confronto in numeri più ridotti.

Circa i rilievi sui costi della Consulta, che in alcuni interventi risentono anche di un atteggiamento molto demagogico, si ritiene debbano essere considerati i molteplici benefici indotti su vari piani di attività della Consulta, anche nei luoghi che ospitano le sue riunioni annuali. Rispondiamo inoltre che queste cifre rappresentano poco più di due euro all'anno per ogni emiliano-romagnolo emigrato, a fronte del quale 111 associazioni in tutto il mondo operano in stretto contatto e buona intelligenza con la Regione Emilia-Romagna, reperendo la maggior parte dei propri fondi in maniera autonoma. Non è possibile quindi parlare dei costi senza dettagliare i benefici e rendersi conto infine che sono da considerarsi investimenti, piuttosto che costi. Riteniamo altresì un insulto all'Istituzione il continuo insinuare sulla pertinenza dell'utilizzo di questi fondi, giacché i soldi spesi per il funzionamento della Consulta sono stati preventivati, stanziati, rendicontati con la massima trasparenza.

In conclusione, i firmatari condividono la necessità che l'attuale crisi del Paese spinga ogni livello istituzionale e ogni organismo sociale a farsi carico delle difficoltà, ispirandosi - secondo un indirizzo già in atto - a un uso sempre più sobrio e rigoroso delle risorse finanziarie oggi disponibili in misura più limitata. A tale linea le associazioni si ispirano coerentemente, selezionando le priorità, evitando ogni spreco e auspicando che non siano eccessivamente penalizzati i progetti e le azioni in favore dei nostri concittadini all'estero.

Riteniamo però che l'attuale crisi non debba far abbandonare all'Emilia-Romagna il ruolo d'avanguardia in campo nazionale che ha sempre avuto e che con la presidenza di Silvia Bartolini è stato ulteriormente potenziato, né ridurre a un provincialismo che non le conosciamo. Investire nel cosiddetto soft power, nelle relazioni estere fortificate dalle eccellenze associative, imprenditoriali, culturali della nostra Regione è una forte scelta politica che speriamo non venga rinnegata con superficialità e fretteolosità. Esprimiamo la nostra disponibilità a un dialogo costruttivo con i gruppi consiliari e con le forze politiche regionali, che invitiamo a non disperdere il patrimonio morale e

culturale unitario che è stato finora un punto di forza della Consulta.

Chiediamo pertanto che alla discussione su un'eventuale modifica della legge del 2006, di cui peraltro non si comprende la necessità, partecipino anche la presidente della Consulta e una sua rappresentanza. Ricordiamo che tale legge è stata a suo tempo il risultato di un confronto approfondito svoltosi in più incontri con la Consulta e che le 111 associazioni emiliano-romagnole nel mondo non intendono rinunciare al loro ruolo centrale nell'elaborazione di politiche che li riguardano.

I FIRMATARI

- Amorini Giovanna (Associazione Piacenza nel mondo)
- Arfelli Amauri (Brasile)
- Arona Maria Rosa (Cgie, Argentina)
- Barcelo Lizana Leonardo (Filef)
- Barrera Analia Beatriz (Argentina)
- Becchi Alberto Emilio (Argentina)
- Bergamini Pierpaolo (Mcl)
- Bernardini Charles (Usa)
- Bonoli Renzo (Istituto Fernando Santi)
- Brunetti Gionata (Belgio)
- Buttini Raffaella (Australia)
- Carrara Marcelo Gabriel (Argentina)
- Coccia Emilio (Sudafrica)
- Colliva Roberto (Brasile)
- Conti Giuseppe (Centro Studi Val Ceno)
- Costa Daniela (Cgie Australia)
- Cuzzani Patrizia (presidente Consulta Modenesi nel mondo)
- Ferrari Giovanni Luca (Australia)
- Gollini Valentina (Venezuela)
- Iubini Bernadette (Cile)
- Leonelli Carmen (Svizzera)
- Losi Lorenzo (Cgie, Gran Bretagna)
- Mangione Silvana (Cgie, Usa)
- Mazzini Maria Teresa (Costa Rica)
- Melloni De Medina Claudio (Uruguay)
- Molteni Patrizia (Francia)
- Montanari Mauro (Cgie, Germania)
- Murotti Marta (Filef)
- Parenti Antonio (Consulta Modenesi nel mondo)
- Passerini Marica (Comitato Tricolore nel mondo)
- Pedroni Telmo Fernando (Brasile)
- Piccinini Ligia (Argentina)
- Pezzoli Fernando (Cile)
- Piazza Marina (Cgie, Messico)
- Pizzarro Magalì (Argentina)
- Prodi Maria Chiara (Francia)
- Repetti Francesco (Gran Bretagna)
- Salsi Laura (Filef)
- Truffelli Corrado (Associazione Centro Studi Cardinal Casaroli)
- Zaccarini Giovanni (New York)
- Zampar Morelli Eduardo (Brasile)
- Zavatti Pierantonio (Acli)

Emigrazione Il punto di vista delle donne

L'eroismo della vita quotidiana

Pubblicato il catalogo dell'emigrazione femminile ideato dalla Consulta per rendere omaggio alle coraggiose donne della diaspora emiliano-romagnola

È pronto il catalogo dell'emigrazione femminile, per ricordare il coraggio delle donne che hanno accompagnato il percorso di emigrazione dei loro uomini, mariti, figli o padri. Le donne in emigrazione hanno sopportato pesi forse maggiori di quelli degli uomini, ma spesso senza ottenere alcun riconoscimento al di fuori della famiglia o della comunità d'appartenenza. Il lavoro delle donne è sempre silenzioso, sotto traccia. Infatti, se andiamo a ripercorrere i molti profili dei protagonisti dell'emigrazio-

ne che abbiamo composto in questi anni sulla rivista, sul sito o sulla radio, troviamo poche figure femminili, e non perché ce ne siamo dimenticati, ma proprio perché, a prima vista, non appaiono. Sono sempre uomini coloro che "fecero l'impresa", per dirla con il regista Pupi Avati. Uomini che attraversano oceani, scoprono l'oro, fondano aziende, dirigono cantieri, innalzano edifici, lottano contro le ingiustizie, comandano altri uomini. E le donne? È per colmare questa lacuna che è nato il catalogo.

UN CATALOGO IN CONTINUO AGGIORNAMENTO

Il catalogo, nato da una proposta dei giovani nella Conferenza di Buenos Aires del 2007, è costruito a schede mobili, in un numero di copie limitate alle necessità di archivio della Consulta. Contiene una sintesi storica dell'emigrazione italiana ed emiliano-romagnola, un gruppo di schede selezionate dalle ricerche di Antonio Canovi dell'Università di Modena e un gruppo di profili femminili trattati sulla rivista ER e sul nostro sito internet. La caratteristica del catalogo è il suo continuo aggiornamento. Tutte le associazioni di emiliano-romagnoli nel mondo hanno ricevuto la scheda da riempire con le notizie biografiche delle donne che intendono segnalate. Le schede del catalogo aumenteranno dunque di numero e saranno pubblicate sul nuovo sottosito di ER nel mondo, la "casa della memoria" degli emiliano-romagnoli nel mondo.



Donne coraggio

L'artista nipote dell'ingegner Jacobacci, l'esperta di multiculturalismo e la donna che ha raccolto il testimone degli esuli italiani in Francia: tre esempi della capacità femminile di rendere feconde le esperienze migratorie.



MARY BASSI

La pittrice nell'estancia

Mary Bassi nasce a Buenos Aires nel 1934. La madre, Maria Luisa Blamey, aveva origini inglesi molto connote sul versante intellettuale. Tra i nonni vi era Guido Jacobacci, l'ingegnere delle Ande venuto da Modena, cui è stata

dedicata l'omonima cittadina nello stato patagonico del Rio Negro, dopo che nel 1916 aveva inaugurato l'ardito tratto ferroviario San Antonio de Oeste-San Carlo de Bariloche, tra l'Atlantico e le Ande. L'effervescente clima culturale di famiglia trova per Mary diretto riscontro nel simposio intellettuale ricostruito a ogni estate nella estancia ai piedi della cordigliera andina fondata a suo tempo da Guido per

curare gli acciacchi accumulati nel rigido clima patagonico nel corso dell'eccezionale impresa ferroviaria. Qui si sono venuti accumulando nel tempo romanzi, spartiti musicali, collezioni scientifiche, oltre a una pleora di preziosissimi oggetti, mobili e vestiti. Le secche estati trascorse nell'Andalgalà, in Catamarca, hanno rappresentato per Mary un momento fondamentale nella propria formazione di artista. L'arte l'ha subito attratta, spingendola a frequentare il Collegio di Belle Arti Fernando Fader. Suo maestro e mentore diviene Kenneth Kemble. Tuttavia, con il matrimonio, è subentrata una lunga pausa creativa. La ripresa data al 1970, con una personale presso l'atelier Pettoruti di Buenos Aires. Dal 1980 espone un po' ovunque. Il suo periodo più produttivo arriva fino al 1997. La casa di fronte alla spiaggia la rende capace di accogliere e riprodurre in maniera delicata i moti dell'animo impressi dalla natura potente della Pampa. Così, nella vastità delle praterie, un filo d'erba, una fioritura, un tramonto diventano echi d'infinito, segni di un rapporto intuitivo e impressionistico col mondo che vira di dipinto in dipinto verso l'astrazione, come se Monet, in fondo al

giardino, incontrasse e cedesse i pennelli a Nicolas de Staël. L'ultima grande mostra è nel 2009 alla galleria El Socorro di Buenos Aires.

ANNA CHIAPPA

Passione e competenza

Anna Chiappa, nativa di Bardi (Parma), è arrivata in Canada a sette anni. Stabilitasi a Ottawa con i genitori, ha conseguito nel 1976 una borsa di studio offerta dal governo italiano che le ha consentito di studiare per sei mesi presso

l'università di Genova. Sensibile ai temi educativi, ha seguito presso il provveditorato agli studi di York (Toronto) il Community Relations Officer, un progetto di sostegno pedagogico rivolto a studenti e famiglie. Come responsabile dei programmi antirazzismo, è diventata in seguito Human Rights Officer presso l'Ufficio dei Diritti Umani della Provincia di Ottawa. L'incarico si è poi esteso alla Regional Municipality di Ottawa-Carleton; quindi ha assunto la responsabilità di Coordinator Multiculturalism in the Workplace presso l'Algonquin College. Nel medesimo indirizzo scientifico e culturale,



Emigrazione Nuovi fenomeni

ha ora assunto la carica di Executive Director del Canadian Ethnocultural Council, un'organizzazione canadese che promuove il multiculturalismo. L'attenzione prestata all'identità multiculturale e di genere l'ha spinta ad attivare, insieme con altre persone, un'organizzazione denominata FILO che si propone di mettere in luce il contributo delle donne di origine italiana nella comunità canadese. Coerentemente con tale impegno, ha assunto incarichi direttivi all'interno dell'associazione emiliano-romagnola di Ottawa ed è diventata produttrice di documentari televisivi, come SOS Arandola Star (2010).

SIMONE IEMMI CHÉNEAU L'eredità della "Fratellanza"

Simone nasce nel 1940 a Drancy, pochi chilometri a nord di Parigi, nei pressi dell'aeroporto del Bourget. Un luogo che parve ideale al padre Biagio - un operaio delle Officine Reggiane, esule politico antifascista - per organizzarvi il proprio laboratorio di meccanica di precisione. Simone tiene molto alla memoria di questo padre, con una vita tanto tribolata (era nato nelle grandi tenute a zucchero brasiliane, patendo una condizione da schiavi) e un cuore altrettanto grande. Fu lui a farle amare, per primo, la Fratellanza Reggiana; e fino alla sua morte continuò a preparare per tutta la famiglia i cappelletti in brodo nelle feste del Natale e del Primo di

Maggio. La mamma di Simone si chiamava Teresa Salvarani, proveniva da Villa Manca, alle porte di Reggio Emilia, dove tuttora vivono dei cugini. Raggiunse il marito nel 1923, adattandosi bene alla vita di un'esule che aveva dalla sua un buon mestiere e un buon carattere. Simone rappresenta il frutto tardivo di questa bella unione. Solo che i tempi erano difficili: tra i suoi primi ricordi vi sono le bombe e il Campo di Drancy, da cui partivano i convogli diretti nei campi di sterminio nazisti.

Dal primo viaggio in Italia - compiuto con il papà, nel 1946 - Simone è diventata per i cugini italiani la "francesina". Da donna di costumi emancipati, ha investito molto nella professione: terminati gli studi superiori, Simone si è impiegata nell'amministrazione comunale di Drancy, dove è salita fino al grado di dirigente dei servizi demografici. Tuttora presta ore e attività al Secours Rouge, un'associazione nata per fornire assistenza agli esuli politici e oggi vicina ai senzatetto. Il suo impegno nella "Fratellanza Reggiana", di cui è diventata la presidente, lo spiega così: "E ora io, già nonna, più francese che italiana, ho ricevuto in eredità, fra tante altre cose, l'immagine indelebile di una Reggio 'ideale'; inventata, certo, ma nata dai racconti dei miei genitori, arricchita con i miei propri ricordi e trattenuta dai contatti con i numerosi cugini rimasti al paese. Immagine di quella Gerusalemme 'celeste' che portano in sé, fino alla morte, tutti gli ebrei - erranti o no - separati dalle loro radici".



L'Emilia-Romagna tra emigrazione e immigrazione

Un incontro all'Università di Bologna per fare il punto sui nuovi fenomeni migratori che riguardano la nostra regione



PIER GIORGIO ARDENI E SILVIA BARTOLINI

Non si deve sottovalutare l'importanza dei fenomeni migratori: ci sono 4 milioni 164mila italiani fuori d'Italia (tanti sono gli iscritti all'Aire nel 2012), pari al 6,8 per cento della popolazione residente nel nostro Paese, e circa 4 milioni 500mila stranieri in Italia. La crisi economica ha fatto ballare ultimamente un po' le cifre, riducendo la presenza degli stranieri in Italia e nello stesso tempo aumentando il numero d'italiani che emigrano all'estero alla ricerca di lavoro e migliori opportunità. E nella nostra regione? Ad affrontare l'argomento, nell'incontro intitolato "L'Emilia-Romagna nella crisi tra emigrazione e immigrazione", promosso dall'Università di Bologna il 20 dicembre scorso presso la Facoltà di Scienze Politiche, sono stati Silvia Bartolini, presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, e Andrea Stuppini della Consulta nazionale per l'immigrazione. A fare gli onori di casa e a presentare gli ospiti, Pier Giorgio Ardeni, docente di economia dello sviluppo e autore del volume "Dagli Appennini allo Spoon River" sull'emigrazione dalla montagna bolognese e modenese al distretto minerario dell'Illinois. Fuori dall'Emilia-Romagna ci sono 141mila corregionali con cittadinanza italiana, ha ricordato Silvia Bartolini, pari al 3,1 per cento

della popolazione regionale: all'apparenza non una gran cifra, rispetto alle regioni a più alto tasso di emigrazione, ma da considerare per difetto, perché vi sono molti discendenti d'italiani non registrati presso l'Aise: basta considerare che in 131 anni di emigrazione sono partite dall'Emilia-Romagna un milione e 250mila persone. E, in ogni caso, la nostra è stata un'emigrazione spesso di lavoro qualificato, con molti casi di successo tra i parenti. Di questo però - ha detto Silvia Bartolini - "non si parla volentieri, quasi si volesse cancellare la memoria di un'emigrazione vista come una storia di povertà, di perdenti, da relegare nell'oblio, com'è successo dal boom economico degli anni Sessanta a oggi". E anche si tace della ripresa dell'emigrazione, fenomeno che la Consulta sta monitorando, grazie alle sue antenne all'estero come la rete di Exbo, i giovani bolognesi della nuova diaspora. Il fenomeno migratorio si sviluppa in Emilia-Romagna con le stesse proporzioni del resto d'Italia, ha detto Andrea Stuppini: in una decina d'anni si è passati in Italia da un milione e mezzo a quattro milioni e mezzo di immigrati; circa un decimo di questi, 450mila, hanno scelto di stabilirsi nella nostra regione, triplicando di numero. E naturalmente c'è un rapporto diretto tra tasso di occupazione e tasso di immigrazione,

più alto - quest'ultimo - nelle province che offrono (o offrivano, prima della crisi) le migliori opportunità di lavoro, come Reggio Emilia, Modena e Piacenza. A caratterizzare l'Emilia-Romagna è l'estrema frammentazione dell'immigrazione, rappresentata da quasi un centinaio di nazionalità diverse. E anche la segmentazione del mercato del lavoro, che generalmente è complementare o alternativo a quello degli emiliano-romagnoli, e retribuito il 25 per cento in meno. Sono stranieri il 15 per cento degli occupati nell'edilizia, il 12 per cento degli addetti all'agricoltura, l'80 per cento delle badanti; molti gli stranieri occupati anche nel terziario (alberghi, ristoranti, pizzerie) e nelle industrie con turni notturni. Questi lavoratori mediamente versano il 5 per cento dei contributi previdenziali dell'intera Emilia-Romagna, ricevendo in cambio solo lo 0,5 delle prestazioni previdenziali. Ora è arrivata la crisi e lo scenario cambia. I primi a esserne colpiti sono i giovani precari e gli immigrati, parecchi dei quali devono riaffrontare il dramma del ritorno in patria, a mani vuote. Chi ha avuto coraggio, si è messo in gioco decidendo di partire, confidando su se stesso, sulla propria capacità di adattarsi a un mondo nuovo, ora è davanti a un bivio. Restare o andar via.

Imprese Un blog in bici

Il viaggio di Bedo

Pazza idea, percorrere tutta l'America in bici. L'impresa è riuscita a Raffaele Bedostri, un giovane emiliano partito il 25 novembre 2011 da Ushuaia, nella Patagonia argentina, e arrivato il 15 settembre 2012 a Fairbanks, in Alaska. Dieci mesi di viaggio documentati nel suo blog (bedotrip.it), seguiti da RadioEmiliaRomagna.it e con il patrocinio della Consulta. Durante il lungo percorso, Bedostri ha incontrato comunità emiliano-romagnole che l'hanno ospitato e rifocillato.

Da Ushuaia all'Alaska, dalla Patagonia al Circolo polare artico in bicicletta. È l'impresa in cui si è cimentato Raffaele Bedostri, un giovane di Polinago, piccolo paese sull'Appennino modenese. La Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo gli ha messo a disposizione la sua rete di associazioni per fornirgli un supporto lungo il percorso: in Cile, Bernadette Iubini l'ha ospitato a Capitan Pastene e Ferdinando Pezzoli nella sua casa di Santiago, a Città del Messico Marina Piazzi gli ha dato un buon piatto di tagliatelle, e grazie al gemellaggio di Fanano (Modena) con la città di Fairbanks, fondata dal fananese Felice Pedroni ai tempi della corsa all'oro, Bedostri ha trovato una calda ospitalità anche nella seconda città dell'Alaska. Il suo non è stato solo un viaggio di sport e avventura, ma soprattutto di conoscenza, attraverso il mezzo più slow, la bici. Alla fine del viaggio, ha ringraziato tutti coloro che "mi hanno permesso di scaldarmi a fianco di una stufa, mi hanno lasciato mettere la tenda nel loro giardino, mi hanno dato un boccone per rifocillarmi, una stanza per dormire, mi hanno dato un buon consiglio, mi hanno incitato a partire, mi hanno indicato la strada migliore, mi hanno fatto ridere, mi hanno

fatto riflettere, mi hanno ascoltato con entusiasmo, mi hanno insegnato qualcosa che risplende dentro di me".

Dalle pagine del suo blog www.bedotrip.it

PRIME TAPPE

Ushuaia, 25 novembre 2011
Le prime due tappe sono state subito impegnative: nella prima dovevo fare i conti con la bici un po' sovrappeso, e il Passo Garibaldi che, anche se portava a soli 600 metri d'altitudine, dice comunque la sua. Senza dimenticare due forature... Come primo giorno un bel battesimo, eh? Fortunatamente in serata ho trovato rifugio presso la Protezione Civile di Lago Escondido che mi ha ospitato nel cortile. La seconda giornata mi sveglia già il rumore della pioggia, per fortuna smette proprio nel momento di partire, ma ho dovuto smontare la tenda inzuppata e sistemare tutte le mie cose sotto una fastidiosa pioggerella. Sembra un percorso migliore di quello di ieri, la strada continua a scendere ma dopo poco cominciano i su e giù spezzagambe. Continua a scendere una leggera pioggerella, non mi infastidisce molto ma porta freddo. Decido così di non andare oltre. A Toluhin mi fermo

al campeggio in riva al lago Fagnano, dove posso riscaldarmi con una zuppa calda e fare anche un po' di manutenzione alla bici.

DA SAN SEBASTIAN A CERRO SOMBRERO

Ormai ho percorso circa 620 km da Ushuaia. Le difficoltà sono state diverse ma tutte superate: l'abitudine al peso della bicicletta, le salite, la pioggia e il vento. Il vento è il problema maggiore. Non riesco a superare i 5 km orari e ho dovuto scendere dalla bicicletta e spingere. Il tratto da San Sebastian - il primo confine tra Argentina e Cile - a Cerro Sombrero è tutto ripido, sterrato. Qui il vento tirava forte. Ho percorso 40 km circa in 7 ore; ne mancavano ancora una ventina quando ho deciso di fermare la prima jeep che passava e chiedere un passaggio perché ai 5 all'ora voleva dire più di quattro ore ancora alla prima città. Sono passate almeno quattro ore da quando ho deciso di chiedere un passaggio a quando è passata la prima macchina. Poi in 20 minuti a mo' di rally due ragazzi fuori di testa mi hanno portato a Cerro Sombrero in meno che non si dica. Rapido rapido! - mi dicevano che erano due operai dei giacimenti petroliferi che dovevano prendere l'autobus



DA DESTRA IN SENSO ORARIO:
CATTEDRALE DI LEON, NICARAGUA; GIOVANE CHOLITA NEI PRESSI DEL SALAR DE UYUNI,
BOLIVIA; LAGHETTO NELLO YUKON LUNGO LA ALASKA HIGHWAY, USA; SKYLINE DI SAN FRAN-
CISCO, USA; BAIJA DI SAN FRANCISCO CON IL GOLDEN GATE BRIDGE; HAINES IN ALASKA, USA;
PLAZA MAYOR A CITTA' DEL MESSICO



che li riportava a casa a Punta Arenas e dovevano arrivare prima delle cinque. Musica a tutto volume, incuranti dei salti che faceva la jeep...

FAIRBANKS, 16 SETTEMBRE 2012

Dopo un paio di giorni a guardarmi dentro, sguardi che comunque si perdono ancora, riprendo la descrizione di questo viaggio, degli ultimi giorni che portano malinconia. Raggiungere la meta non mi porta a festeggiare, ma a rendermi conto che è passato quasi un anno e il tempo del ritorno è vicino. Mettiamo un attimo da parte le lacrimucce e continuiamo con le nuove e magnifiche avventure. Eravamo rimasti a Delta Junction, dove mi ero strafogato una pizza nell'attesa di andare alla ricerca di un posto per dormire. Trovato un campeggio appena fuori città, cerco di montare la tenda più al riparo possibile dal freddo, in qualche modo riesco e la mattina seguente il freddo è veramente pungente. Per asciugare la condensa, provo ad appenderla: ghiaccia! In pochi minuti lo strato di condensa solidifica. Prima di ripartire da Delta Jct. faccio colazione

al caldo e al riparo in un supermercato con angolo caffè, utilizzo la mia scorta di cibo sempre ben fornita e prendo un caffettone bello caldo. La signora è molto gentile mentre mi porge il caffè e mi sorride, osservo un quadro che riprende le montagne tutte intorno, dice: "Sono le mie montagne, e sono bellissime!".

Ripreso un po' di calore, riparto: tra D. J. e Fairbanks ci sono 100 miglia che non riuscirò a coprire in un giorno, a metà dovrei trovare un ristorante Midway Lodge che potrebbe darmi rifugio, e così è, mi lascia montare la tenda e rimango al caldo del locale a mangiare. La strada non è stata difficile, sono in una valle ed è abbastanza piana. Mi fermo un po' di più alla Rika Roadhouse dove trovo la ricostruzione delle baracche e delle attività ai tempi dei cercatori d'oro.

La ripartenza da Midway Lodge invece è al rallentatore. Raggiungere Fairbanks significa porre fine a questa avventura, quindi faccio in modo che la giornata parta stanca, pedalo piano, a rilento, ogni caffè, che in questa zona sono numerosi, è una scusa per fermarmi e fare sosta, e non è il freddo oggi a chiedere una pausa riscaldante. Piano piano mi avvicino, passo North Pole, una cittadina ritenuta la casa di Santa Claus, dove mi fermo per una pizza. Poi arrivo. Ora sono in una bella casa, grande e bollente, grazie ai contatti degli amici di Fanano che ringrazio molto. Forse non tutti sanno che Fairbanks è stata fondata da Felice Pedroni, emigrante di Fanano.

FINE DEL VIAGGIO

Sono a Fairbanks solo da due giorni, e mi sembra di essere stato fermo troppo. Mentre mi organizzo per il volo di ritorno, smontare e imballare la bicicletta, spuntano i ricordi di questo viaggio come se fossero di cent'anni fa. Quella notte stellata che ho montato la tenda nel deserto dell'Atacama in Cile. L'incontro con Miami, un ragazzo ribattezzato con il nome della sua città, incontrato allo Stretto di Magellano, anche lui in bici, ma che si era fatto dare un passaggio perchè in Patagonia c'era troppo vento per i suoi gusti (come andare alla Oktoberfest e lamentarsi che c'è solo birra). E tanti altri ricordi ancora che hanno fatto parte di questo viaggio. E quelli che torneranno all'improvviso...



Brevi

AGRITURISMI
IN ARGENTINA

Il modello emiliano-romagnolo

Insegnare agli argentini come si fa turismo rurale. La piccola Emilia-Romagna, all'avanguardia nel settore, ha presentato il suo modello a Ramallo, nella provincia di Buenos Aires, l'8 dicembre scorso, in un incontro intitolato "Agroturismo. Turismo innovador y productivo. Modelo italiano Región Emilia-Romagna". L'iniziativa è stata promossa dall'Associazione Emilia-Romagna di Ramallo e dal Comune di Ramallo, con il patrocinio della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo e in collaborazione con la Faer (Federazione argentina dei sodalizi emiliano-romagnoli), le associazioni Angeer (Nuove generazioni e imprenditori emiliano-romagnoli de La Plata e dell'interno della provincia di Buenos Aires) e Proter (professionisti e tecnici dell'Emilia-Romagna in Mar del Plata), la Camera dei Deputati della Provincia di Buenos Aires e il Partido de Ramallo. Dopo i saluti delle autorità e l'inaugurazione della mostra "Agroturismo Región Emilia-Romagna Italia", presentata da Alberto Becchi, presidente della Faer e consultore, e da Marisa Santia, presidente dell'Associazione Emilia-Romagna di Ramallo, si sono aperti i lavori con la relazione di Monica Scatizzi, esperta in economia sociale della Facoltà di scienze economiche e sociali dell'Università Nazionale di Mar del Plata. È seguito l'intervento di Juan Pablo Mora che ha riferito della sua esperienza in Emilia-Romagna presso l'agriturismo Palazzo Loup in provincia di Bologna, resa possibile grazie al Progetto Boomerang della Consulta. Geraldine Claros dell'azienda agrituristica Antiguo Casco La Brava di Balcarce, ha poi parlato del progetto di scambio sul turismo rurale con l'agriturismo Bertinelli di Noceto (Parma).



ESPERIENZA DI TEATRO COMUNITARIO A MAR DEL PLATA

Tanos de Argentina

Dopo due mesi molto impegnativi di laboratorio teatrale, ha preso vita e forma lo spettacolo *Memorie Migranti*, presentato Mar del Plata l'8 dicembre scorso alla Casa d'Italia davanti a trecento spettatori e il 29 dicembre al centro culturale El Septimo Fuego. "È stato un grande successo, e già ci hanno invitato per due nuove rappresentazioni, una delle quali alla Festa Nazionale dei Pescatori", ci ha comunicato uno degli attori. Si tratta del laboratorio di creazione teatrale "Tanos de Argentina" diretto da Cora Herrendorf e Antonio Tassinari del Teatro Nucleo di Ferrara, fautori di un teatro comunitario che a Mar del Plata ha coinvolto i

discendenti di italiani, chiamati a lavorare sulle proprie radici. "Abbiamo riunito la comunità italiana intorno a un progetto, ha detto Tassinari. I ragazzi hanno parlato con i nonni e con i genitori, gli adulti hanno riferito i ricordi personali; i racconti sono stati rielaborati e presentati in prima persona". Al laboratorio - finanziato dalla Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo e dall'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires e coordinato dai nostri consultori in loco Alberto Becchi e Marcelo Carrara, dal Proter (la Rete dei professionisti dell'Emilia-Romagna) e dall'associazione Nuove Generazioni Terra

(Tracce dell'Emilia-Romagna nella Repubblica Argentina) - hanno partecipato Maria Moncada, Martha Beatriz Ruiz, Santiago Lingurini, Martin Lingurini, Marcelo Carrara, Giulia Marsili, Eva Natalia Basnaldo, Carolina Laurito, Olga Abate, Fernanda Jara, Angel Oscar Gabriel, Yanina Aiello, Carolina Basi, Gloria Pocha Prisco, Giovanni Olivo, Giovanni Cosco. Molto bello il telone di scena con le immagini del porto di Mar del Plata, realizzato e dipinto da Omar Gasparini. Due musicisti con mandolino e chitarra hanno eseguito dal vivo canzoni dell'emigrazione italiana.

IL COMPLEANNO DI SANTA FE

Vent'anni di attività per gli italo-argentini

Vent'anni sono un bel traguardo per un'associazione senza scopo di lucro come quella costituita nel dicembre 1992 da persone di origine emiliano-romagnola residenti nella città e nella provincia di Santa Fe, nell'Argentina nord orientale. L'associazione è nata dalla volontà di un gruppo di discendenti di ritrovare le comuni radici mai dimenticate e di far conoscere le tradizioni dei loro avi. Nel corso degli anni, l'organizzazione ha sviluppato attività culturali ed eventi gastronomici, fornendo anche opportunità

per i suoi membri, come le borse di studio per i giovani che vogliono specializzarsi negli atenei emiliano-romagnoli, corsi gratuiti di lingua italiana e attività ricreative. L'obiettivo principale del sodalizio è di associare i discendenti di italiani emigrati in Argentina dall'Emilia-Romagna, in modo che essi possano rivalutare le loro radici nell'ottica più moderna della globalizzazione. In occasione del ventennale, il comitato esecutivo dell'associazione ha offerto un riconoscimento speciale a tutti i soci attivi che hanno avvicinato e in-

vitato altri discendenti della nostra regione a frequentare la sede dell'associazione in via H. Irigoyen 2451 a Santa Fe (e-mail: emiliaromagna-

santafe@gmail.com). E per stare al passo con i tempi, i soci hanno aperto anche una pagina Facebook: Emilia Romagna de Santa Fe.



ER news

N. 2 - ANNO XV
DICEMBRE 2012

Supplemento al n. 2/2012 del
trimestrale ER-magazine

A cura della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo.

Spedizione in a.p.
regime libero 50% aut. drt/dcb (bo)

Direttore responsabile
Chief Editor
Roberto Franchini

In redazione
In Editorial office
Claudio Bacilieri

Segreteria di redazione
Editing Coordinator
Cinzia Farinella

Direzione - Redazione
Editorial Office
Viale Aldo Moro 52, 40127 Bologna
Telefono (+39) 051/6395822-6395440
Fax (+39) 051/6395234

Internet:
www.regione.emilia-romagna.it
www.emilianoromagnolinmondo.it
www.radioemiliaromagna.it
stampaseg@regione.emilia-romagna.it
consulta@regione.emilia-romagna.it

Pubblicazione registrata col n. 5080
presso il Tribunale di Bologna il 30
aprile 1994

Progetto grafico
Graphic design
Kitchen www.kitchencoop.it

Stampa e spedizione
Printing & mailing
Tipolitografia FD

 Regione Emilia-Romagna